

Non ho parole per raccontare il lager nessuno in Italia ha mai chiesto scusa di Liliana Segre

in “La Stampa” del 28 gennaio 2024

Un estratto dell'intervento di Liliana Segre, senatrice a vita e testimone della Shoah, intervistata ieri dal direttore del Tg La 7 Enrico Mentana all'Università Statale di Milano, che le ha conferito la laurea ad honorem in Scienze storiche.

Non ho mai detto tutto perché non c'è vocabolario che abbia le parole per dire la verità di quello che è stato. Non ci sono parole per dire che cosa succedeva nei lager. Io le parole non le ho mai trovate. Né io, né Primo Levi, né Elie Wiesel.

E non sono adatta a parlare del 27 gennaio perché chi ha passato quello che ho passato io non aspetta quella data per ricordarsene. Lo fa 365 giorni all'anno. E tutti i giorni possono essere uguali o diversi, ma quel luogo non si dimentica mai. Questa è la verità».

L'indifferenza

«Mi sono battuta perché sul muro del Memoriale della Shoah di Milano si scrivesse la parola “indifferenza”. È l'indifferenza che oggi permette che quel ciclo non sia chiuso. Non per nulla, il 40% degli italiani non vota, pur avendo ottenuto la democrazia con il sacrificio di migliaia di persone che hanno fatto la scelta di non essere indifferenti.

Perché così tante persone, tra cui molti giovani, delegano a quel gruppo che vota la loro democrazia, gli permette di scegliere il futuro dell'Italia? Queste sono le cose che non faranno mai chiudere il ciclo, un ciclo che crede di essere alla fine nell'indifferenza dei più. E guardando all'indifferenza anche di persone a cui voglio bene e che mi vogliono bene, con quale ottimismo dovrei pensare che tra vent'anni o anche prima – quando tutti i sopravvissuti saranno morti – ci si dovrebbe ricordare di questa minoranza?».

Ebrei e minoranze

«Ci sono persone, oggi – anche in ruoli di potere – che non sanno che gli ebrei sono una minoranza in Italia. Quando ho chiesto, “Secondo lei, signor ministro, quanti sono gli ebrei in Italia?”, mi ha risposto: “Un milione e mezzo”. “Ma no”, ho detto, “sono 35 mila quelli iscritti alla comunità ebraica”. A quel punto, mancava che questo signore mi facesse “pac pac” sulla spalla, pensando “vecchia signora un po' rincretinita, dobbiamo avere pazienza con lei e non contraddirla”. Questo mi ha molto preoccupata. Perché l'antisemitismo si rivolge in Europa a delle minoranze. E nemmeno le persone in alto loco sanno che minoranza sia la minoranza».

L'antisemitismo

«Vorrei incontrare quel signore che è andato a sfregiare una targa col mio nome sul sentiero che ho percorso tra Viggiù, Arzo e il confine per chiedergli cos'è? Antisemitismo, odio. Forse pensa che ne siano morti pochi? Uno che perde 5 minuti di una preziosa vita che non è eterna per andare a fare un segnaccio sulla targa di una ragazzina di 13 anni, che ha perso tutta la famiglia, è interessantissimo. Chi è, perché non viene studiato il suo caso? Perché è un segnale inquietante. Come quelli che mi mandano una maledizione: perché? Io sono già così vecchia e certamente non sarò un personaggio importante nel futuro dell'Italia».

Non farsi notare

«Viviamo un tempo in cui di ottimismo mi è difficile parlare. C'è qualche cosa di già sentito, di già sofferto. Ho amiche che mi vogliono bene che mi dicono “in questo momento di recrudescenza dell'antisemitismo, stai a casa, non farti vedere. Perché andare alla Scala?”. Io dico no. Non posso

rivivere tempi il cui sfondo è la sala da pranzo piccolo borghese della mia famiglia, tempi in cui io bambina sentivo dire “meglio non farsi notare”. Perché? Quel “perché” intimo e tragico, di tempi che credevo perduti, lo urlo dentro di me».

L'odio di oggi

«Quel che succede dal 7 ottobre mi ha messo in una condizione mai vissuta prima: io ho una passione per i bambini, sono stata una nonna entusiasta. Nella spirale dell'odio più crudele, sono i bambini – di tutti i colori, religioni, appartenenze – che mi trovano una nonna disperata. Che vengano uccisi per colpa dell'odio degli adulti che non si ferma mai. Loro, che sarebbero il futuro di popoli fratelli... è una cosa che mi provoca una disperazione serale, quando mi trovo da sola ad affrontare la notte.

E non c'è notte, dal 7 ottobre, che non mi tenga in parte sveglia il pensiero di quello che succede, poiché sono una donna di pace e mi ha sempre fatto soffrire l'odio e la vendetta. È come “La notte” di Wiesel, dell'indifferenza generale, che non è legata al sole ma al buio delle menti».

I ricordi dei carnefici

«Oltre alle vittime, anche i carnefici hanno dei ricordi. Nella mia lunga vita non ho mai incontrato nessuno che abbia detto: “Ero uno di quelli che ti spingeva nei vagoni a calci e pugni”. Erano tutti diventati antifascisti, anche quelli che sfilavano con le divise. E in tutti questi anni, nessuno è andato ad autoaccusarsi.

Anche a Norimberga, nessuno che abbia detto “ho sbagliato”. Ho incontrato diverse persone che, per la loro coscienza, hanno chiesto a me personalmente scusa. Ma in modo ufficiale mai. Italiani brava gente».

(Testo raccolto da Francesca Del Vecchio)